

«Una fetta o di più?», domanda con tono cortese il salumiere del negozio di alimentari. Non ha sottermano il costoso salmone affumicato di una nota località norvegese, né il rotolo di una bresaola particolare con prezzi da oreficeria. Antonio sta semplicemente per riempire una ciabatta fragrante ("scroccarella", come si dice a Roma) e chiede al cliente se è sufficiente una sola, trasparente fetta del salume più economico, la mortadella.

Nell'estrema periferia nord orientale della Capitale la crisi continua a picchiare forte e certi segnali non sono affatto incoraggianti, tanto più che sembra lontana la prospettiva in cui il panino potrà essere consumato di nuovo imbottito, magari ancora di mortadella.

È molto pesante l'eredità lasciata dall'anno appena concluso e si profila modesto il sollievo che può derivare dalle relativamente positive previsioni per il 2014, da molti considerato l'inizio della ripresa. Agli annunci incoraggianti non crede più nessuno nel nostro Paese, perché se il 2012 è stato gramo, il 2013 s'è rivelato peggiore in termini economici, sociali e di fiducia collettiva. Conviene comunque dare credito ad una persona seria come Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, che, dopo anni bui, indica previsioni di crescita per il 2014 di un tasso pari al 1,1 per cento e dell'1,5 per il 2015. Confortante il fatto che le proiezioni per l'anno in corso sono state recentemente incrementate dello 0,1 per cento sulla scorta di sopraggiunti dati economici positivi.

Draghi, per la verità, non si riferisce alla sola Italia ma all'Europa. E qui sta la differenza. Perché il problema fondamentale (come spiega nel riquadro il sociologo Magatti) resta nel sistema Italia che continua a perdere colpi sul piano internazionale e



2014 UNA RIPRESA AL FEMMINILE

DOVREBBE ESSERE L'ANNO DEL RILANCIO ECONOMICO. MA RESTA L'INCERTEZZA POLITICA. LA SPERANZA RESIDUA POGGIA SULLE DONNE, IN CRESCITA COME IMPRENDITRICI



La simpatica grinta di Luciana Delle Donne, leader di Officina Creativa; produce borse con le detenute di Trani. In basso: Paola Dolce, al centro, titolare di Le erbe di Brillor.

su quello interno. Ci sono 18,2 milioni di italiani a rischio di esclusione sociale, un dato che, raffrontato con i Paesi della zona euro, ci pone sotto Spagna, Portogallo e Cipro, mentre peggio di noi è rimasta solo la Grecia.

Difficile trovare motivi di fiducia nell'immediato futuro quando l'Istat registra un tasso di disoccupazione del 12,5 per cento, con un aumento dell'1,2 rispetto all'anno prima, che significa 287 mila di senza lavoro in più, per un totale di 3,2 milioni. I giovani disoccupati sono saliti al 41,2 per cento, con un incremento del 4,8 rispetto a 12 mesi fa. Altro dato allarmante è l'aumento del numero degli scoraggiati (1,9 milioni), cioè coloro che non cercano lavoro perché ormai convinti di non trovarlo più.

In questo duro contesto non può non risentirne il divario tra Nord e Sud del Paese. La ricchezza pro capite nel Mezzogiorno è stata di 17 mila 957 euro, poco più della metà (il 57 per cento) di quanto prodotto nel Centro Nord. Il contributo del Sud al resto dell'Italia è di conseguenza calato, passando dal 24,3 al 23,4 per cento. La questione meridionale dovrebbe costituire una questione nazionale, ma non risulta più una priorità per la classe dirigente.

Solida e solidale famiglia!

Stare aggiornati sui dati – da quelli economici a quelli dell'illegalità – è un buon esercizio per deprimersi. Conviene perciò guardare e prendere lezioni – soprattutto all'inizio di questo 2014 – dal soggetto che continua a resistere alla crisi meglio di chiunque altro, ovvero la tanto bistrattata



famiglia. Che ha saputo – pensando naturalmente a quelle del ceto medio e di quello popolare – adattarsi, mutare strategie, diversificare le scelte per riuscire a sopravvivere.

I vari istituti di ricerca concordano nell'esaltare le virtù della maggioranza dei nuclei familiari, capaci di mettere in atto nuovi modelli di consumo (prediligendo mercati rionali e supermercati con i prezzi più contenuti), specializzandosi nell'esercizio del rinvio degli acquisti (auto, viaggi, vestiario, scarpe). Certo, si tratta di una sobrietà imposta dallo stato di necessità, ma è maturata – rilevano gli osservatori sociali – «una logica che limita gli acquisti impulsivi, perché è sorretta da una maggiore razionalità dei consumatori, attenti al risparmio e capaci di realizzarlo».

Di cosa siano in grado di fare tante famiglie italiane ne è prova un dato. Otto milioni di nuclei in senso stretto (mediamente composti da 2,4 persone) hanno beneficiato delle reti di solidarietà familiare della cerchia più allargata (8,6 membri, con nonni, zii e parenti vari), con uno scambio di tipo economico pari a 300 euro al mese quale aiuto verso i figli senza lavoro o i genitori da assistere.

Eppure, proprio le famiglie sono state quanto mai penalizzate dalla crisi economica e dallo stallo della politica. Secondo i più recenti dati dell'Inps, le famiglie hanno perduto negli ultimi quattro anni il 9,4 per cento del loro potere di acquisto. In un raffronto europeo, emerge una situazione grave: unicamente le famiglie portoghesi hanno perduto in termini di potere d'acquisto, ma solo il 4,1 per cento; le altre hanno beneficiato di incrementi: Spagna 2,8, Francia 4,3, Olanda 8, Germania 13,2. Se li convertiamo in valori assoluti, negli ultimi quattro anni ogni italiano s'è impoverito di 1.586 euro all'anno, mentre ogni tedesco s'è arricchito di 3.556 euro.



Guardando all'estero

Differenza sostanziale, questa, rivelatrice di una distanza crescente tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Così i giovani italiani guardano all'estero come luogo di crescita culturale e affermazione professionale. Ben 1,3 milioni di famiglie hanno un congiunto che si trova in un altro Paese per un periodo superiore a tre mesi.

A questo fenomeno si contrappone l'intraprendenza di un numero crescente di giovani, spinti a mettersi in proprio dopo aver costatato

Diana Bracco, amministratore dell'omonimo gruppo farmaceutico, ed Elena David, alla guida di Una Hotel. A fronte: giovani che scommettono in proprio impugnando asciugacapelli o computer.



Prospettive internazionali

Ci salverà una crescita senza più consumismo

La crisi continua ad accentuare le disuguaglianze all'interno del nostro Paese. Questo vale per gruppi sociali e classi, ma vale anche per i territori. Si è giunti così ad una disuguaglianza tra i Paesi e dentro i Paesi. In Italia abbiamo subito questo duplice effetto. Siamo rimasti indietro rispetto agli Stati più avanzati, arretrando sotto il profilo della "potenza" - ovvero, impoverendoci in tecnologia, formazione, ricerca - e limitandoci a una "volontà di potenza", connotata da individualismo e consumismo, mentre all'interno del Paese una ristretta cerchia ha potuto avvantaggiarsi rispetto al resto della popolazione.

Il problema è che in questo periodo non si vedono segnali di inversione di tendenza. Il governo sta cercando di tamponare le varie falle, con interventi che sono necessari per evitare il peggio. Non vedo tuttavia la presenza di sufficienti condizioni per aprire una stagione di rilancio che aiuti il Paese a prendere consapevolezza dei problemi, a capire che non ci si salva da soli, a superare almeno un po' quelle ideologie dominanti negli ultimi venti anni, che hanno ruotato attorno a un individualismo radicale e a un consumerismo spinto.

Negli altri Paesi avanzati si sta apprendo, nel frattempo, una nuova stagione. La Germania, alcuni Paesi del Nord Europa e, in parte, gli Stati Uniti si sono già mossi in una direzione diversa per andare ol-

tre la crisi e favorire la crescita dei prossimi anni. Dal mio punto di vista, ritengo che la nuova prosperità verso cui andremo comporterà il superamento della società dei consumi. Un superamento che non significherà comunque smettere di consumare, così come abbiamo continuato a lavorare quando siamo entrati nella società dei consumi. Si tratta però di superare l'idea che ciò che fa stare in piedi l'economia è il consumo. Da ora in poi l'economia della nuova prosperità, la nuova stagione di sviluppo si baserà invece sull'abilità a produrre valore, sia valore economico - cioè usare bene le risorse, in maniera efficiente ed efficace -, sia valore di senso, cioè la capacità di stabilire rapporti tra soggetti sociali e soggetti personali, la capacità di perseguire obiettivi comuni di senso, la capacità di muoversi insieme in relazione alla globalizzazione. Siamo, in altre parole, alla vigilia di un cambio di paradigma dal punto di vista della crescita economica. L'Italia per farsi trovare pronta deve però elaborare un progetto che risponda a qualche domanda: che cosa l'economia italiana, la società italiana e la cultura italiana hanno da dare al mondo, in modo che ci possano rendere specifici, diversi e anche competitivi? E, se riconosciamo questa comunanza d'intenti, come ristabilire i rapporti tra i diversi soggetti all'interno del Paese per far sì che ciò che offriremo possa essere adeguatamente preparato? I primi mesi del 2014 dovrebbero vedere la classe dirigente fortemente impegnata a trovare esaurienti risposte.

Mauro Magatti
docente di Sociologia della globalizzazione
università Cattolica di Milano

Studenti delle superiori alla ricerca di prospettive di lavoro sia vicino casa sia all'estero.

l'impossibilità a trovare uno straccio di lavoro. Ne dà conto con soddisfazione l'Unioncamere, la rete nazionale delle Camere di commercio, che ha calcolato che nei primi nove mesi del 2013 su quasi 300 mila nuove aziende avviate in Italia oltre un terzo è capitanato da uno o più giovani. Anche per quanto concerne le semplificate società a responsabilità limitata, delle oltre 17 mila registrate ben 12 mila vedono protagonisti giovani imprenditori.

Un fascino a sé possiede l'avventura cooperativistica. Una modalità che attira non pochi giovani, se, ad esempio, su circa mille nuove cooperative che ogni anno aderiscono a Legacoop, oltre 300 sono attivate da giovani, che intendono operare nella distribuzione alimentare (29 per cento), nella cultura e spettacolo (27), nella produzione agro-alimentare (26).

Prospettive 2014

Come andrà il 2014 è difficile pronosticarlo. Tutti gli esperti restano guardiarghi per le numerose variabili, ad incominciare da quelle politiche (quale governo? quale maggioranza? quale Parlamento?). In questo incerto quadro non resta che fare affidamento su quello che il Censis definisce un «fenomeno ad energia affiorante», ovvero il fattore «che attraverso la famiglia e la piccola impresa ha saputo evitare il crollo atteso del Paese e alzare muri di contenimento alla grave crisi», per dirla con il segretario del Censis, Giuseppe Roma. Si riferisce alle donne, attive e accorte a casa, in ufficio, in azienda.

In questa stagione turbolenta, il mondo femminile ha saputo fare anche



Imprenditoria femminile

Diamoci una mossa

Una domanda le urgeva da tempo: «Come creare un modello di business sostenibile dove tutti possono vincere?». Il quesito non era accademico per una signora dinamica come Luciana Delle Donne. Dopo due decenni da dirigente del credito ha salutato l'azienda e si è rimessa in gioco. S'è guardata attorno e ha scelto le persone invisibili, optando per il carcere. Ha avviato un corso di formazione per detenute a Trani, in Puglia. Anche i tessuti di scarto sono diventati protagonisti. Così è nata l'idea di confezionare borse, sciarpe, braccialetti, portachiavi e altri accessori, personalizzando i prodotti per le aziende che sostengono l'iniziativa. Il marchio è inconfondibile: «Made in carcere». L'Officina Creativa è un'impresa sociale e la ex bancaria ne è l'amministratore delegato.

«Sarò veramente contenta solo quando la cassiera che incontro ogni domenica al supermercato avrà voglia di diventare direttore di quel supermercato», sostiene Elena David, amministratore delegato di Una Hotel. È una delle donne manager che hanno preso parte al convegno «Imprenditoria e start-up femminile: valore comune per il Sistema Paese». Anche Lorella Ansaloni vanta due decenni tra prestiti e depositi, poi però ha maturato la scelta di amministrare l'azienda agricola di famiglia, con 44 ettari di fiori e frutta biologica. Mariarita Costanza è tornata nel 2000 in Puglia e sulla scorta della sua esperienza professionale ha fondato la Macnil, società che produce dispositivi satellitari, creando settanta posti di lavoro. Storie di donne che hanno saputo re-inventarsi sul lavoro, aprire nuove opportunità per sé e per gli altri. Storie di cui ha bisogno il Paese e vanno poste le condizioni affinché possano moltiplicarsi.

più impresa degli uomini. Lo scorso anno le società con a capo un uomo sono diminuite di 60 mila unità, quelle con una donna alla guida sono cresciute di 5 mila. Le imprenditrici sono un quarto del totale dei titolari d'azienda e operano nei settori del commercio, dell'agricoltura, della sanità, della ristorazione, ma pure della moda, del lusso e della farmaceutica avanzata.

«L'impresa al femminile è un fenomeno piuttosto recente – spiega

Roma –, perché l'86 per cento di esse è stato costituito dopo il 1990, ma ha dato prova non solo di capacità di resistenza, ma anche di doti di innovazione, di adattamento difensivo, di rilancio e di cambiamento». E commenta: «Sono tratti essenziali delle strategie messe in atto dalle donne imprenditrici in questa lunga e complessa fase di crisi. Fattori che fanno ben sperare per il 2014».

Paolo Lòriga